

DALL'INVIATO

Ninni Andriolo

BARI Il ponte sullo Stretto che galleggia sul mare del nulla. Sul Mezzogiorno «grande abbandonato» della destra governante. Cercate la riprova di quanto pesino i ricatti di Bossi? Volate al Sud. Volete la dimostrazione «di un governo senza progetto che non ha idea di cosa sia questo Paese»? Scorrete l'agenda politica della maggioranza: un oceano di provvedimenti confezionati su misura per il Cavaliere e per i suoi sodali. Per il Meridione, invece, soltanto l'annuncio miracolistico del ponte che dovrebbe unire Scilla e Cariddi. «Per la prima volta nella storia della Repubblica un governo non pone il Mezzogiorno tra le sue priorità - denuncia Piero Fassino - Anzi, tutti i provvedimenti di Tremonti sono in chiave anti-meridionalista». Il condono edilizio, per esempio: «Le esigenze di cassa sono cospicue ed è un'illusione far credere che la sanatoria riguarderà soltanto i tramezzi. Per far cassa, infatti, hanno bisogno di un condono pesantissimo con effetti devastanti sul territorio, a partire dal Mezzogiorno».

L'idea di riunire esponenti del mondo imprenditoriale, finanziario e creditizio, amministratori locali e sindacalisti meridionali è nata ascoltando il discorso pronunciato da Berlusconi alla Fiera del Levante di Bari. Lo «concerto» provocato da quel comizio ha spinto i Ds a mettere in calendario, a tambur battente, il dibattito che si è svolto ieri allo Sheraton Nicolaus di Bari. Presenti, tra gli altri, il deputato Ds, Nicola Rossi, il presidente degli industriali baresi, Nicola De Bartolomeo e il direttore caporeale del Monte dei Paschi di Siena, Ignazio D'Adabbo. «Questo governo copre tutto con la scenografia del ponte di Messina - sottolinea il segretario della Quercia - Io, da vecchio industrialista, non sono contrario. Ma pensare che quell'opera, da sola, possa risolvere tutti i problemi del Mezzogiorno è almeno ridicolo». La costruzione di una grande infrastruttura che colleghi la Sicilia alla Calabria gioverebbe a poco se attorno ad essa rimanesse «il vuoto totale» e se non ci fosse un'inversione di tendenza che «guardi al Mezzogiorno come a una leva fondamentale per la politica di crescita e di sviluppo dell'intero Paese». Serve «un Sud che sia percepito da tutti non più come il problema dell'Italia, ma come la sua soluzione», spiega Roberto Barbieri, responsabile meridionale della Quercia. Il centrosinistra pensa al Mezzogiorno come «alla grande opportunità italiana», mentre il centrodestra - lo ricorda il presidente della Regione Basilicata, Filippo Bubbico - «ritiene che il Meridione sia fatto ancora da accattoni» ai quali elargire mance. «Certo - commenta Fassino - un esecutivo dentro il quale Bossi pesa in maniera determinante ha difficoltà a mettere al centro il Sud».

I risultati sono sotto gli occhi di tutti: «Hanno sterilizzato il prestito d'onore. Hanno ridotto le risorse per il credito d'imposta alle imprese. Hanno perfino congelato i finanziamenti dei patti territoriali e dei contratti d'area. Manca un programma straordinario per la disoccupazione, soprattutto gio-

Bubbico, presidente della Basilicata: non siamo accattoni da soddisfare con qualche mancia

”

“ Ad ascoltare il segretario dei Ds, amministratori locali, imprenditori, sindacalisti «La maggioranza non ha consensi, né classe dirigente»



Tagliano le risorse, sterilizzano i finanziamenti Eppure il Mezzogiorno è una risorsa su cui investire guardando all'Europa e al prossimo allargamento”

«Sotto il ponte dello Stretto, il nulla»

Fassino a Bari: il Polo non sa governare. E al Sud, grazie ai ricatti di Bossi, il fallimento è vistoso



Il segretario dei Democratici di sinistra Piero Fassino

Raboni e Augias «ripugnante» il voto del '94

Dopo il Campiello anche nel Premio Napoli irrompe la politica. Nella serata conclusiva a piazza Dante, Corrado Augias ha letto una poesia di Giovanni Raboni, vincitore nella sezione poesia, che definisce i risultati delle elezioni del '94 «ripugnanti». Poi sul palco è salito Raboni, con il presidente della Campania, Bassolino. «Sono sgomento e preoccupato per la situazione che ci circonda - ha detto il poeta - Ma a Napoli ho trovato un'Italia diversa da quella delle prime pagine dei giornali e ricomincio a sperare». «Spera anche lei?», ha chiesto Augias a Bassolino. «Io spero e lavoro», ha risposto il presidente della Regione, tra gli applausi. Augias ha poi detto al segretario del Quirinale Gaetano Giffuni, che aveva portato il saluto di Ciampi, oggi a Napoli per le Quattro Giornate: «Questa speranza ha un punto di riferimento preciso in chi tu rappresenti».

L'Udc lancia un chiaro messaggio ad alleati e premier: è stata siglata una tregua ma resta il problema politico dei rapporti con la Lega Buttiglione: se Bossi non va via, fuori noi

ROMA Mentre An già parla di una maggioranza e un governo senza la Lega, l'Udc lancia ad alleati e premier un chiaro messaggio: è stata siglata una tregua, ma il problema politico del rapporto con Bossi rimane aperto. E che la tregua sia armata lo dice il fatto che un ministro solitamente considerato tra i centristi più vicini al capo del governo come Carlo Giovanardi insista sul fatto che finito il semestre di presidenza europea sarà «necessaria» una verifica. Non solo. Si sa che l'approvazione della legge Gasparri, che andrà in aula mercoledì e dovrà passare attraverso 140 votazioni segrete, equivale a una sorta di voto di fiducia. Giova-

nardi avverte chi di dovere: «Se Bossi continua con le sue provocazioni, in Parlamento c'è il pericolo di ritorso, specialmente con il voto segreto». Le nove ore di vertice di venerdì a Palazzo Chigi, gli incontri, le telefonate, sono insomma serviti per portare la calma in superficie, ma per i centristi in profondità le acque rimangono agitate. Al punto che potrebbe diventare pericoloso per la stabilità della Casa delle libertà il fatto che Berlusconi insista nel definire il Carroccio un «pilastro insostituibile». Perché An e Udc, stanche delle continue sparate di Bossi, sembrano pronte ad allearsi e fare fronte comune. Non a caso Marco Follini ha loda-

to a più riprese in pubblico Gianfranco Fini (prima a Trento e Bolzano, poi in un'intervista al Tg3): «Voglio fare un apprezzamento a Gianfranco Fini: concilia lo spirito di coalizione con lo spirito di partito. È un uomo di passioni fredde, ma vere».

Parole chiaramente indirizzate a Berlusconi, che nell'incontro a Palazzo Chigi, di fronte ai leader di An e dell'Udc, ha preso le difese di Bossi. Mette in guardia il capo del governo anche Rocco Buttiglione: «La riforma federale richiede una grande coesione politica della maggioranza. Senza rispetto non c'è coesione, senza coesione non c'è riforma». Il presidente dell'Udc arriva a far capire che

il suo partito non esclude la possibilità di uscire dal governo: «Si sta al governo per operare per il bene del Paese, se si scoprisse di non poterlo fare e che la propria presenza è sgradata allora sarebbe più dignitoso andarsene». Il ministro per le Politiche comunitarie assicura il contributo dei centristi «per approvare la legge finanziaria e anche per il rilancio dell'attività di governo», ma ribadisce che «c'è un problema politico che riguarda il ruolo del nostro partito, la Lega: non si può stare nel governo con due piedi fuori e il pugno dentro e se il pugno deve essere usato per prendere a pugni noi, non ci stiamo. Su questo chiediamo rispetto, se non

ci fosse garantito sapremmo imporre».

Parole che fanno ben capire quale sia l'umore dell'Udc in queste ore. E nel caso non dovessero bastare per convincere Berlusconi a cambiar rotta, interviene anche il presidente dei deputati centristi Luca Volontè, per il quale «gli atteggiamenti, in parole e fatti, dell'onorevole Bossi stanno sfinendo la coalizione e il nostro rapporto con la società italiana». E ancora un avvertimento a chi di dovere: «Il tempo delle polemiche è finito. Noi siamo solo molto preoccupati, come penso debba esserlo il presidente del Consiglio».

s.c.

Barbieri, responsabile Ds per il meridione: non siamo il problema dell'Italia ma la sua soluzione

”

Berlusconi all'Onu: i dolori sono venuti da Mediaset. Emilio Fede non ha mai abbassato la telecamera e si è visto - e come se si è visto - che parlava a una sala semivuota, persino nelle prime file. Ma Mentana ha fatto di peggio: ha esiliato la notizia fuori dalla zona nobile del Tg. Pare che a Palazzo Chigi l'abbiano presa molto male. Fatto è che il premier ha riconquistato la primissima posizione del Tg5 la sera dopo, ampio servizio d'apertura per scoprire che a Wall Street ridono e applaudono divertiti quando dice che ha mandato via i comunisti e che le segretarie italiane sono belle. Si sa, il senso dell'humour Usa per noi non è sempre comprensibile. Lo deve aver pensato anche il buon Fede, che quella stessa sera - giovedì - ha pensato bene di cassare le esternazioni del premier dal servizio del Tg4, relegandolo dopo una massiccia dose di notizie sul clima, gli anziani, l'influenza, persino la miopia. Fede non sempre è d'accordo con la politica di comunicazione di Palazzo Chigi e la corregge in corsa, dosando gli interventi del premier a modo suo.

Un giovedì nero, con Berlusconi al funerale del padre di Confalonieri che se la doveva vedere con un Bossi scatenato che lo ha portato sull'orlo estremo della crisi di Governo, testimoni Fede e Belpietro, il direttore del *Giornale* in diretta al Tg4, che non avevano visto nulla: «Sono disgustato, vorrei buttare via queste agenzie - dice Fede - Ovviamente ne parliamo perché poi certi fraintendimenti finiscono sui giornali. Frasi

«catturate», e certo non in un luogo adatto: a un funerale ci vorrebbe più rispetto». Da parte dei giornalisti, ovvio. Ma la notizia sul Tg4 non c'è. Bisogna aspettare di nuovo il Tg5: «Salta il vertice per la sparata di Bossi». Non erano solo pettegolezzi...

Per dare ai suoi ascoltatori tema di dibattito in metropolitana (continuano le interviste alla gente, in apertura di Tg4, sempre più noiose, sempre più costruite), Fede non disdegna un po' di pepe: ecco dunque la notizia sul maschio italiano deludente a letto, accolta con mille smorfie e perplessità (direttore: cominciamo a diffidare anche dei sondaggi?), o il «fattore C» finito in copertina su *Panorama*, con titolo sul fondoschiena di una modella, e ampia intervista in tv al direttore Carlo Rossella e poi, in sovrapprezzo, alla ex miss Italia che legge il meteo. Ma il «Tg ideale» del premier è andato in onda venerdì sera. Di qua, nel regno di Fede, seduto proprio accanto a lui, il leghista Calderoli, a ripetere che il Senato deve andare a Milano e poi, con grande spirito, che a Fede, se si comporta bene, non servirà il passaporto per andare in Padania (e l'Emilio, poveraccio, che continuava a ripetere che, vedete, non c'è polemica). Di là, nel semicerchio del Tg5, seduto alla scrivania come a casa sua, il Principe fresco di nozze, quello che la gente in piazza era sicura che si chiamasse Amedeo, o al massimo Vittorio Emanuele (per l'anagrafe, è un Emanuele Filiberto). Fede e i ratti della politica, Mentana e l'esaltazione della cronaca da rotoalco. Così li vogliono.



VINCITORI PESCA FESTA NAZIONALE DE L'UNITA'

1° PREMIO - FIAT Multipla
Jolly n. 10081

2° PREMIO - TV color
Jolly n. 1800

3° PREMIO - Caminetto
Jolly n. 1134



Per la pubblicità su

l'Unità

È in edicola Sandokan



Sandokan di settembre è dedicato ai quartieri di quattro grandi città, dove storia, cultura, arte, buona tavola e grande musica costruiscono un viaggio perfetto.

In edicola tutto il mese

l'Unità
quotidiano più supplemento euro 3,20

www.sandokan.net

PK publikompass